

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIII n. 9 Settembre 2020 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



## LA GOVERNABILITÀ E LA CITTÀ DEMOCRATICA

di PAOLO PROTOPAPA

**D**'Alema, anni fa, si confermò antipatico definendo "cacicchi" i sindaci che con nomina diretta popolare (e non più consiliare) legittimavano un potere ai limiti della monocrazia.

Le leggi Bassanini, nel nome della governabilità, avevano d'altra parte potenziato simmetricamente la Giunta esecutiva (con Assessori "delegati" dal Sindaco), affidato al Consiglio comunale le pressoché esclusive prerogative istituzionali di indirizzo politico e rafforzato i vertici apicali della burocrazia municipale con obbligo di firma ai capiservizio principali.

Anche il segretario comunale, prima considerato il controllore larvato e la *longa manus* del Prefetto e del ministero degli Interni (P. Barile), ma i cui atti erano già da tempo sottoposti alla supervisione del Coreco (Comitato Regionale di Controllo,

*(Continua a pagina 2)*

NELLA RIVISTA TESTIMONIANZE

## LA PENSATRICE UNGHERESE ÁGNES HELLER

di SEVERINO SACCARDI\*

**M**olti giovani di oggi, forse, non conoscono Ágnes Heller. Chi era questa pensatrice ungherese che ha perso la vita (il 19 Luglio 2019) nuotando, a novanta anni, con il piglio di una ragazzina e a cui la rivista *Testimonianze* (fondata da Ernesto Balducci) ha dedicato un volume speciale dal titolo *Le passioni*

*(Continua a pagina 2)*

## SISTEMI ELETTORALI E STRUTTURA DELLE FORZE POLITICHE

di LUCA BENEDINI

**I** sistemi elettorali influenzano molto profondamente non solo il rapporto tra cittadini e politica ma anche il processo di formazione di partiti, coalizioni, ecc. e l'approccio di questi all'attività politica stessa.

### EFFETTI DEI MECCANISMI PREVALENTEMENTE MAGGIORITARI

Particolarmente emblematico è il fatto che con tali meccanismi le maggioranze che si formano nei Parlamenti e nei Consigli - essendo generalmente strutturate da tempo (anche anni, decenni o persino secoli) e potendo eventualmente venir messe a punto in modo specifico durante tutto l'arco della campagna elettorale precedente al voto - sono quasi sempre così "ingessate" da far sì che dopo il voto si smorzi enormemente la dialettica politica tra le maggioranze stesse e le opposizioni.

Questa situazione tende a rendere talmente povera di significato e talmente formale e ritualistica la presenza assembleare dell'opposizione che, tranne in rare occasioni, quest'ultima potrebbe benissimo ottenere gli stessi effetti concreti senza neanche metter piede nelle aule parlamentari o consiliari, ma operando unicamente attraverso i mezzi d'informazione... In pratica, con i sistemi a logica prevalentemente maggioritaria è il senso stesso dell'esistenza di Parlamenti e Consigli che tende a scomparire e a svuotarsi: poiché il concetto

*(Continua a pagina 4)*

### All'interno

- 5 REFERENDUM COSTITUZIONALE/1. LE MOLTE RAGIONI DEL MIO "NO"  
DI ALFREDO MORGANTI
- 6 REFERENDUM COSTITUZIONALE/2. IL "NO" DI GIANFRANCO PASQUINO
- 7 REFERENDUM COSTITUZIONALE/3. PERCHÉ VOTEREMO "SÌ" DI UMBERTO PIVATELLO
- 8 REFERENDUM COSTITUZIONALE/4. IL "NO" DEI MAZZINIANI DI A.M.I.
- 8 FERNANDO PESSOA O DELLA MANCANZA DI UNITÀ DI SILVIA COMOGGIO
- 9 IL POTERE POLITICO DEL TEATRO DELL'OPERA DI GIUSEPPE MOSCATI
- 10 ALMANACCO. GIACOMO ZANELLA, LETTERATO DI PIERO VENTURELLI
- 12 SULLA DIMENSIONE MONDIALE DELLE DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE  
DI SAURO MATTARELLI

ÁGNES HELLER

di Ágnes (a cura di Francesco Comina, di Vittoria Franco, di Stefano Zani e di chi scrive)?

Il suo nome, per molti, è legato, al titolo e al tema di un suo libro-simbolo: *La teoria dei bisogni* in Marx (1). Un libro che colpì molto per la radicalità delle sue posizioni, ma soprattutto perché proponeva una lettura aperta e non dogmatica del marxismo. Ebbero, quelle tesi, una

vasta circolazione nel mondo. Nel volume di *Testimonianze*, Francesco Comina racconta come un grande missionario dei Piccoli Fratelli quale Arturo Paoli, che conobbe la pensatrice ungherese quando egli era già in età molto avanzata, fosse contento di averla incontrata per poterle dire dell'influenza esercitata dalla sua teoria dei bisogni sulla Teologia della liberazione in America Latina.

Il pensiero di Heller, d'altra parte, non si forma tanto nella dimensione astratta della riflessione teorica quan-

to nel fuoco, nelle contraddizioni, nelle speranze e nei drammi della vita e della storia.

Lo si capisce da un libro autobiografico di alcuni anni fa dal significativo titolo *I miei occhi hanno visto* (2). Che cosa avevano visto gli occhi aperti sul mondo di questa donna animata da un indomabile amore per la vita e per lo spettacolo del mondo (come dice Giovanna Costanzo) eppure toccata così da vicino dal dolore?

Intanto la *Shoah*, in cui Heller (di famiglia ebraica) perde il padre ama-

## LA GOVERNABILITÀ E LA CITTÀ DEMOCRATICA

(Continua da pagina 1)

organo collegiale e pluralistico correttivo del centralismo precedente), divenne di nomina e revoca sindacale. Un disegno generale, dunque, che incideva radicalmente sul ruolo delle Autonomie locali territoriali, innovando con la nomina diretta del presidente regionale, elevato inopinatamente e surrettiziamente (*de facto* e non *de jure*) a governatore. Come se il regionalismo, realizzato nel 1970 in ossequio alla Costituzione, si potesse configurare modello di un sistema autonomistico di impronta giuridica federale, analogo a modelli stranieri quanto estranei alla nostra storia politica e alle nostre culture autonomistiche.

**PER FERMARCI QUI**, si può intravedere, in tutte queste e ad altre successive misure giuridico-politiche, la volontà strategica dei governi centrali della Repubblica di impegnarsi nel rafforzamento della funzione esecutiva ad ogni livello e, specularmente, nello svuotamento della rappresentanza di base, quella, cioè, più vicina all'articolazione associativa delle istanze popolari. La giustificazione fu (e in parte rimane ancora) il contenimento delle pressioni di destra verso svolte autoritarie e sovraniste. Lo smantellamento, anomalo e giuridicamente estemporaneo, dell'Ente Provincia da parte del governo Renzi conferma le esiziali responsabilità di politiche istituzionali tese ad infragilire la democrazia costituzionale delle Autonomie partecipative e ad indebolire il nocciolo educativo e di autogoverno del nostro sistema istituzionale di "democrazia diffusa", a tutto vantaggio di una visione apicale e, talora, accentratrice. Di qui la conseguenza di una linea

tendenzialmente autoritaria di politica istituzionale, alla quale si accompagna la disaffezione dei cittadini con la loro trasformazione in spettatori e non protagonisti della liturgia democratica.

Lo spettacolo di competizioni elettorali come quella che stiamo vivendo, prevalentemente ripiegate su se stesse, chiuse in un asfittico e regressivo *particulare*, incapaci di aprirsi ad un necessario e vitale respiro anti campanilistico, conferma l'accusa dalemiana (pur se incoerente con le politiche dallo stesso personaggio perseguite) di un esercizio separato delle prerogative del sindaco, nella veste trascurata di punto di raccordo tra istanze pubbliche di un unitario tessuto regionale e nazionale.

**AGGIUNGIAMO**, quale corollario aggravante del suddetto rilievo critico, che una pratica di potere da parte di soggetti locali raramente mitigati da una sensibilità pluralistica, propria della democrazia dell'alternanza, ingenera un grave *vulnus* alla prospettiva di una democrazia sociale e progressiva, entro la quale lievitano e si raccordino i vari livelli del nostro delicato costume civile.

Cerchiamo, in altri termini, nel cuore dinamico della prassi politica locale, di comprendere e contrastare i rischi non già di risorgenti regimi totalitari, quanto di pericolose degenerazioni municipalistiche, miopi e settarie. L'educazione democratica - qui hanno ragione i costituzionalisti più avveduti - non solo non tollera supponenti e provinciali Cacicchi, ma esige cittadini veri, aperti alla coesione comunitaria e all'alternanza vitale tra forze contendenti. Solo così il cittadino potrà conciliare il proprio impegno identitario quotidiano con la sana idealità della *Lunga democrazia* (H. Kelsen). ■

## Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIII - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturini

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

ÁGNES HELLER

(Continua da pagina 2)

to e di cui continuerà a testimoniare la catastrofica portata. Si sentirà sempre sorella elettiva di Anna Frank, venuta al mondo nel suo stesso anno di nascita. E poi vedrà (come racconta Wlodeck Goldkorn) il carro armato con la stella rossa che caccerà via l'incubo nazista. Un'età nuova che sembra avviarsi e che però è minata alla base perché "liberazione", in certi casi, non è affatto sinonimo di libertà. Come dimostrerà il ritorno del medesimo carro armato venuto, però, stavolta a soffocare la sollevazione popolare del 1956.

Amedeo Vigorelli scrive che il dissenso di Ágnes Heller ha comunque una "radice socialista" ma, nonostante questo, è sulla strada dell'esilio che ella dovrà porsi (nonostante la notorietà già acquisita). Ed è in esilio (con G. Márkus e F. Fehér) che scriverà *La dittatura sui bisogni* (3), una critica serrata del sistema statalista dell'Est, che sarebbe poi crollato nel 1989.

**I CAVALLI DI BATTAGLIA** di Ágnes (le sue *passioni*) sono i **bisogni**, ma anche i **diritti** e, cosa assai più insolita da udire, i **doveri**. Tra i testi della pensatrice ungherese ripubblicati da *Testimonianze* ce n'è uno sul legame fra *diritti* e *doveri* che ha accenti quasi mazziniani e che richiama al rispetto dell'altro e al senso di responsabilità verso le generazioni future.

Approdata politicamente ad una concezione democratica e liberale di intonazione radicale, Heller dedicherà, d'altra parte, gran parte delle sue energie ad una riflessione di tipo etico ed esistenziale. Un "lavoro d'amore", secondo Laura Boella, fra le contraddizioni del mondo. Un mondo apparentemente insensato in cui comunque ad ognuno di noi è rimandata la responsabilità della scelta. La scelta, per esempio, di essere "persone buone" (come ricorda Vittoria Franco), cioè soggetti responsabili, autonomi e capaci di farsi carico degli altri. Una ricerca che Heller è andata facendo, riscoprendo l'"etica del dovere" di Kant e i temi esistenziali di Kierkegaard, ma anche accogliendo l'esortazione di Nietzsche a "navigare



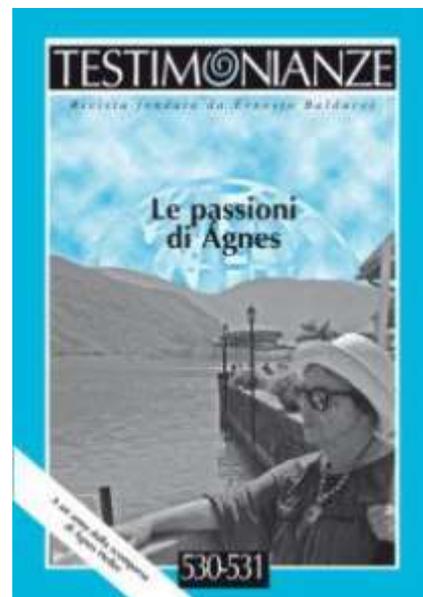
Ágnes Heller

in mare aperto". Invitata dalle accademie di tutto il mondo, questa singolare autrice (che si è occupata anche di temi inaspettati, come le immagini del sogno nella Bibbia), era uno dei personaggi più anti-accademici che si possano immaginare. È quanto ricorda con commovente Francesco Comina che l'ha non solo invitata tante volte nella sua Bolzano, ma l'ha accompagnata in escursioni, ricognizioni, viaggi in cui risaltava soprattutto la semplicità di una persona capace di mescolare, con naturalezza, temi "elevati" e vita quotidiana e di dar corso ad un rapporto significativo e spontaneo fra generazioni diverse.

**AMAVA** i bei paesaggi, l'arte e la natura, Ágnes Heller, ma non ha mai desistito dall'impegno politico e civile. Zsuzsa Hermann, *con occhi di figlia*, ne dà conferma. Il loro rapporto, precedentemente non semplice, si è ricostruito anche nel comune impegno contro l'impostazione populista e nazionalista dell'attuale governo ungherese di Victor Orbán. Si confrontava, Ágnes, con i temi del cosmopolitismo (come mostra il testo tradotto da L. Boella) ed era idealmente "cittadina europea" (come si legge nell'intervista a cura di P. Meucci).

Personalmente, chi scrive l'ha conosciuta quando la nostra rivista ha organizzato, a Firenze, la presentazione del già ricordato *I miei occhi hanno visto*. Venne, accompagnata dai fedeli amici di Bolzano.

E visitammo, prima dell'incontro (partecipatissimo), le belle sale di Palazzo Vecchio. Di cui la nostra ospite sapeva tutto. Non a caso. Uno dei suoi primi libri (del 1963) era dedicato a *L'uomo del Rinascimento*. Dopo l'iniziativa, la invitammo ad una cena dai ricchi sapori toscani, che gradi



molto. E poi (come ho avuto modo di raccontare) fu mia premura pensare a chiamarle un taxi. Ma Ágnes non volle. Protestò. Come perdersi, in barba alla stanchezza, la bellezza di una passeggiata serale in una città come Firenze? Sono momenti in cui capisci, senza bisogno di molte parole, il modo di essere, direi la sostanza, di una persona. Una persona per cui, in questo caso, non avevano alcun senso la scissione fra vita e pensiero e la separazione fra l'interrogazione sul senso profondo della realtà e l'amore per le piccole cose che, nel quotidiano, danno consolazione e sapore all'esistenza.■

\* Direttore di *Testimonianze*

Note

- 1 - Á. Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- 2 - Á. Heller, *I miei occhi hanno visto*, (con F. Comina e L. Bizzarri), Trento, Il Margine, 2012.
- 3 - Á. Heller, G. Márkus, F. Fehér, *La dittatura sui bisogni*, Milano, SugarCo, 1982.

Il volume di *Testimonianze* su *Le passioni di Ágnes* può essere acquistato, oltre che nelle librerie in cui la rivista è presente, direttamente on line (in versione cartacea o in Pdf) sul sito [www.testimonianzeonline.com](http://www.testimonianzeonline.com), o può essere richiesto scrivendo a: [info-testimonianze@gmail.com](mailto:info-testimonianze@gmail.com)

## SISTEMI ELETTORALI...

*(Continua da pagina 1)*

su cui si fondano questi sistemi è appunto che “chi vince prende tutto”, *nelle aule chi ha perso la principale competizione elettorale ha ben poco da fare*, tranne cercare di avanzare qualche proposta particolarmente attenta alle esigenze della popolazione, di esprimere qualche analisi critica verso le proposte e le azioni della maggioranza, di stimolare il formarsi di crepe in quest’ultima e soprattutto di fare un po’ di propaganda nei confronti dell’opinione pubblica in vista delle elezioni successive: tutte cose che solitamente appunto si potrebbero fare benissimo - anzi, ancor meglio - da uno studio radiofonico o televisivo oppure mediante conferenze-stampa per i giornalisti... Si finisce col distruggere così, in sostanza, la dialettica politica e democratica nell’ambito della vita istituzionale.

**È UNA QUESTIONE** che è stata sintetizzata in modo particolarmente *colorito* da Matteo Salvini il 26 settembre 2019 a Genova, dal palco della festa della Lega (come ha poi riportato ampiamente la stampa): col maggioritario - auspicato e letteralmente invocato dal partito di Salvini - “chi vince governa, chi perde non rompe le palle”, ha pubblicamente dichiarato l’ex ministro degli Interni.

La tendenza al bipolarismo collegata anch’essa ai sistemi prevalentemente maggioritari facilita ancor più, nei principali esponenti delle due principali aree politiche presenti in un territorio, l’abitudine di sentirsi parte di una vera e propria casta, nella quale - in modo simile a quanto avviene nelle lunazioni e nelle maree - ogni tanto ci si trova in fase crescente e si sta al comando e ogni tanto si è in fase calante e si sta all’opposizione (ma quasi certamente dopo un po’ di tempo si tornerà al comando...).

A sua volta, la parallela questione del “voto utile” spinge i partiti a interessarsi soprattutto dell’immagine e del *dare l’impressione* di essere una forza importante, di peso e pronta per governare, anziché del coltivare un rapporto stretto, autentico, dialogico e sinceramente fiduciario con una parte specifica dell’elettorato.

I SISTEMI IN CUI PREDOMINA LA LOGICA MAGGIORITARIA “TENDONO A CREARE PER QUALCHE ANNO, FINO ALLE ELEZIONI SUCCESSIVE, UN NUOVO GRUPPO DI OLIGARCHI INCLUSO EVENTUALMENTE, UN NUOVO MONARCA, OPPURE UN NUOVO DUCA SE SI TRATTA DI UN AMBITO LOCALE O REGIONALE”

In sintesi, tendenzialmente i sistemi in cui predomina la logica maggioritaria non fanno che, da un lato, contrapporre tra loro due o tre grandi macchine propagandistiche in preparazione delle elezioni e poi, dall’altro lato, copiare in stile moderno gli antichi regimi oligarchici (eventualmente mescolati con aspetti tendenzialmente monarchici o ducali nel caso vi sia anche l’elezione diretta del capo dell’esecutivo).

Sono sistemi che tendono insomma a creare per qualche anno, fino alle elezioni successive, un nuovo gruppo di oligarchi (incluso eventualmente, appunto, un nuovo monarca, oppure un nuovo duca se si tratta di un ambito locale o regionale).

**QUESTI** “vincitori pressoché assoluti” - che solitamente detengono come partito o come coalizione preesistente la maggioranza dell’organismo elettivo in questione, grazie al sistema elettorale - possono poi fare infatti più o meno quel che vogliono per tutta la durata della legislatura, a parte tre aspetti: l’eventuale timore di perdere alla successiva tornata elettorale se amministrassero troppo male; l’ovvia possibilità di una frantumazione della maggioranza precostituita, che quindi si ritroverebbe a non essere più una maggioranza effettiva; e i vincoli posti da leggi di ordine superiore, come in particolar modo la Costituzione. Questi vincoli però non sempre operano con efficacia, dal

momento che l’effettivo controllo di costituzionalità o di legittimità può essere frenato o reso estremamente lento da delle leggi in vigore o da qualche situazione concreta (per esempio il superlavoro) che ostacolino di fatto l’azione dell’organismo incaricato di compiere tale controllo, oppure può essere vanificato del tutto o in gran parte nel caso di un’eccessiva dipendenza strutturale o “sotterranea” di tale organismo dal potere politico (dipendenza che è presente in modo eclatante per esempio nel caso della Corte suprema statunitense, i cui componenti sono tutti nominati appunto da tale potere).

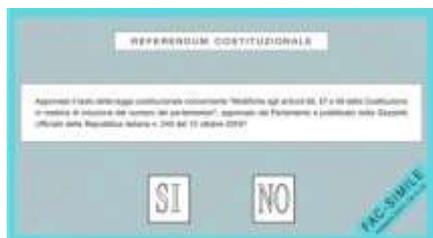
### Effetti dei meccanismi prevalentemente proporzionali

Con questi meccanismi, nei quali la questione del “voto utile” ha uno spazio molto scarso o addirittura nullo, alle varie forze politiche conviene evidentemente coltivare uno stretto rapporto con una specifica parte dell’elettorato, mantenendo una certa continuità in questo rapporto e stilando programmi elettorali particolarmente attenti alle esigenze e alle aspirazioni dei gruppi sociali implicati. Dal punto di vista della qualità della vita istituzionale, il nodo cruciale sta nel fatto che comunemente dopo il voto, nelle consuete trattative tra i vari partiti per giungere a formare un esecutivo e a costruire un programma di governo di coalizione, i politici si ritrovano a dover in parte smentire i propri programmi di partito che erano appena stati sottoposti agli elettori nella campagna elettorale.

E la cosa prosegue anche in seguito, nella concretizzazione quotidiana dell’attività dell’esecutivo. In un certo senso, *per dei politici che intendono essere trasparenti e onesti* non può che essere imbarazzante dover decidere assieme in che cosa vada smentito il programma elettorale di uno dei partiti della coalizione, in che cosa ne vada smentito un altro, e via di seguito per ciascuna delle forze politiche che compongono la coalizione stessa.

Il rischio principale che corre la democrazia in questo contesto è il formarsi di un crescente crepaccio carsico tra i “cittadini comuni” e i politici man mano che questi ultimi si abitua-

*(Continua a pagina 5)*



di ALFREDO MORGANTI

**I**l mio voto “No” al referendum costituzionale ha molte ragioni, la prima è questa: *stare al quesito senza se e senza ma*, anche se si è tentati di percorrere i tanti sentieri interrotti che ne dipartono. Non nego il carattere “politico” attuale del dibattito sulla legge costituzionale e sul referendum, non nego il contesto polemico, anche strumentale, entro cui si sta svolgendo una delle più brutte campagne elettorali referendarie di sempre. Non sono un’anima bella. Avverto anch’io l’uso distorto che si sta facendo del referendum, l’ambizione a trasformarlo in un rostro contro il governo per sfondare tutto e arrivare in men che

## Referendum costituzionale/1

# LE MOLTE RAGIONI DEL MIO “NO”

non si dica al gruzzolo europeo da parte di Lor Signori e della destra. Ma proprio per questo, non per altro, dico: atteniamoci al contenuto del referendum, non solo alla sua forma. Il modo migliore per rispondere a un uso improprio della campagna elettorale è riportarla sulla retta via. Cosa dice il quesito? Che dovremmo tagliare un terzo dei parlamentari.

**E PERCHÉ?** Dicono: per modernizzare, per fare le riforme, per dare un colpo ai privilegi dei parlamentari, per dare un colpo *tout court* ai parlamentari, per risparmiare. Beh, non una di queste supposte ragioni mi sembra davvero “ragionevole”. Il taglio, in questo clima politico, mi sembra soprattutto una concessione

al vezzo antiparlamentare diffuso, al virus populista circolante, che non andrebbe affatto *allisciato* o *blandito*, soprattutto da chi intenda combatterlo. Il taglio è argomentato con ragioni risibili, alcune persino pericolose. Questo dovrebbe essere il nocciolo argomentativo del “No”.

Sappiamo che il voto in quarta lettura era accompagnato dall’auspicio di misure cosiddette compensative (come la legge proporzionale oppure la norma per cancellare l’elezione su base regionale del Senato). Era il tentativo serio di mettere una cornice alla sostanza di un taglio che, lasciato a sé, avrebbe significato solo far cadere la mannaia populista sul Parlamento, come una vendetta,

(Continua a pagina 6)

## SISTEMI ELETTORALI E STRUTTURA DELLE FORZE POLITICHE

(Continua da pagina 4)

no a considerare la vita politica un “luogo riservato” in cui si svolgono complesse negoziazioni in cui ciascun partito rinuncia a qualcosa così che si possa trovare un compromesso attuabile tra i vari partiti della coalizione. Oltre tutto, se qualcuno di questi partiti è abituato a pratiche poco trasparenti nelle quali gli obiettivi principali hanno in realtà a che fare con le ambizioni personali dei propri *leader*, alla fin fine risulta pressoché inevitabile che in tali negoziazioni gli aspetti “sotterranei” e poco trasparenti acquisiscano un peso considerevole e che questi aspetti vadano tenuti sostanzialmente segreti se si vuole salvaguardare la sopravvivenza della coalizione.

**SONO TUTTI TEMI** che in effetti sono presenti anche nel caso dei sistemi prevalentemente maggioritari, ma là i partiti tendono stabilmente ad avere un’aura di macchina principalmente propagandistica e di casta (anche perché con tali sistemi per contare veramente qualcosa occorre vincere), mentre dove predomina la logica proporzionale i partiti hanno tendenzialmente molto più spazio per sviluppare un rapporto con gli elettori notevolmente diretto e autentico (e generalmente hanno anche una certa necessità di farlo se vogliono ottenere dei lusinghieri risultati elettorali). In tal

modo, il proporzionale prima incoraggia le forze politiche a uno stretto rapporto con gli elettori e poi le conduce in situazioni dove non è difficile che tendano a predominare la scarsa trasparenza e la segretezza.

**COME** già si è accennato nell’articolo precedente, esiste però una soluzione essenziale che in molte di queste situazioni può andare alla radice della questione e, quindi, salvaguardare fondamentalmente in una forza politica la sua eventuale spinta a un rapporto vivo con gli elettori: il ricorso a dei *referendum* riguardo a quei temi che risultano particolarmente controversi per la coalizione su cui poggia un esecutivo.

Anche in questo emerge - in conclusione - la maggiore possibilità che hanno i sistemi prevalentemente proporzionali di riuscire a supportare un’elevata qualità della vita politica. Occorre ricordarsi tuttavia che, presa di per sé, sempre di una potenzialità si tratta: senza una viva, attenta e lucida partecipazione di una parte abbastanza ampia di cittadini, anche la miglior forma istituzionale di democrazia può svuotarsi progressivamente di significato e di efficacia. ■

*I precedenti articoli su democrazia e meccanismi istituzionali sono apparsi su SR a partire da giugno 2020.*

## LE MOLTE RAGIONI DEL MIO "NO"

(Continua da pagina 5)

come una punizione, come un trofeo da esibire al "popolo". Purtroppo, non se n'è fatto nulla e oggi, a pochi giorni dal voto, quelle stesse "compensazioni" ci appaiono soltanto una vaga promessa in "zona Cesarini", come si diceva un tempo. Persino un azzardo, a queste condizioni. Concepire il "Sì" come un viatico alle riforme, vuol dire ignorare che queste stesse riforme sarebbero inevitabilmente contrassegnate nel carattere dalla vittoria stessa del "Sì", e dunque formulate in senso ancora populista e antiparlamentare. Il "No" non ha dunque alternative, a mio parere. Libero poi ognuno di fare i propri ragionamenti, la democrazia è questo confronto di opinioni e guai se non fosse così. Resta il fatto che la destra sta giocando una partita politica che esula dal senso stesso del "Sì" e del "No". E che questo tentativo andrebbe rispedito al mittente, catapultandosi fuori dalla cornice politica che ci stanno imponendo e che prevede comunque la caduta del governo quale *pendant* finale.

**COMUNQUE** si concluda il confronto referendario, difatti, la destra chiederà le dimissioni dell'esecutivo e le urne anticipate (alla faccia del Covid e della strettoia che stiamo vivendo). Se vincerà il "Sì", difatti, si dirà che il Parlamento è delegittimato per cui sarebbero necessarie le elezioni (altro che riforme!). Se vincerà il "No", il governo (anche se Conte non ha detto mezza parola) verrebbe giudicato sconfitto e dunque da dimissionare. Invece di restare stretti in questa tenaglia, suggerivo appunto di stare al quesito, di depotenziare così il referendum da questi esiti, rispettando la Costituzione invece di farne il terreno di battaglia delle fazioni. Visto che non è successo granché e si è risposto in qualche modo alla provocazione politica, lavoriamo a salvare sin d'ora il governo dai certissimi attacchi che subirà dalla destra e da Lor Signori comunque vada.

"Le compensazioni, per dire, sono auspicabili. Anche se non sono affatto sicuro che la vittoria del "Sì" agevolerebbe il varo di quelle auspi-

Referendum costituzionale/2

## IL "NO" DI GIANFRANCO PASQUINO

**L**a presentazione in varie località del volume di Gianfranco Pasquino, *Minima politica*, è diventata occasione per interessanti confronti riguardanti il prossimo referendum sul tema del "taglio" del numero dei parlamentari. Sull'argomento, la posizione dello studioso torinese, allievo di Norberto Bobbio e Giovanni Sartori è nota: voterà "no".

Perché, spiega: "Nelle democrazie il numero dei parlamentari è da sempre significativamente collegato alla popolazione, al numero degli elettori dai quali i parlamentari sono eletti e ai quali debbono offrire rappresentanza. Contrariamente a quello che si pensa e si continua a dire, nelle democrazie parlamentari il compito principale del Parlamento non consiste nel 'fare' le leggi, ma nel controllare l'operato del governo in nome e per conto dei cittadini".

**D'ALTRONDE** l'orientamento dello studioso si evince molto bene anche dalla lettura del volume, di bruciante attualità, che affronta, tra l'altro, il tema delle leggi elettorali, della rappresentanza politica, del deficit democratico, della governabilità. Su questo ultimo argomento Pasquino spiega a chiare lettere che "non si acquisisce maggiore capacità di governo riducendo la rappresentanza/rappresentatività politica e sociale. È un'illusione molto pericolosa". E, tra i pericoli, avvertiti, non va trascurato un antiparlamentarismo le cui radici storiche risalgono ai primi del Novecento, ma che negli ultimi tempi ha assunto tinte populiste non prive di sfumature qualunquiste, di una lotta contro la (fantomatica) "casta". Ai propugnatori di un Parlamento "specchio" del Paese Pasquino oppone il concetto di un Parlamento "migliore" e, naturalmente, ben rappresentativo. ■ (Red.)

Nella foto in alto la copertina del libro di Gianfranco Pasquino *Minima politica. Sei lezioni di democrazia*, Milano, UTET, 2020, pp. 175, euro 14,00



cate attualmente dalla sinistra (come dicevo, legge proporzionale ed elezione del Senato su base non regionale ma circoscrizionale, come per la Camera dei Deputati).

Il PD, per dire, ha già ripreso in Direzione alcuni motivetti renziani, e una vittoria populista rialzerebbe il pelo proprio ai populistici. Ma è compito della sinistra porle all'ordine del giorno, a prescindere dal voto, dal suo esito e ben oltre la sua attuale cornice. La migliore difesa del Parlamento è tutelarne le prerogative e i criteri elettivi. Legge proporzionale con sbarramento, dunque, e riequilibrio tra Camera e Senato. La sinistra faccia la sinistra rafforzando, in questo modo, la democrazia rappresentativa invece di portare acqua al mulino populista della destra o a quello

"modernizzatore" delle grandi imprese, che vuole decisionismo, primato dell'esecutivo, indebolimento dei bilanciamenti istituzionali. In questa fase storica parcellizzata e divisiva, la democrazia non sopravvive se non vi sono istituzioni efficacemente rappresentative, un sistema dei partiti che fa da ponte con la società e una classe politica appassionata, esperta, connessa alla cittadinanza e all'altezza dei suoi compiti. Il populismo e la destra di tutto questo vorrebbero fare strame, magari per imporre un uomo solo al comando.

Il mestiere della sinistra è quello di impedirglielo, rilanciando forma e sostanza della democrazia sia in Italia sia in Europa: qualunque sia l'esito del voto e in piena unità di intenti. ■

di UMBERTO PIVATELLO



**L**il 20 e il 21 settembre si voterà per il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari di Camera e Senato (400 deputati e 200 senatori, dai 630 e 315). Il taglio dei parlamentari è previsto dalla riforma approvata in Parlamento nell'ottobre 2019: praticamente con il sì di quasi tutti i partiti. Successivamente un quinto dei senatori, come previsto dal dettato costituzionale, ha richiesto di sottoporre la riforma al vaglio popolare. La richiesta, firmata da 71 senatori e depositata il 10 gennaio 2020, è stata ritenuta conforme all'articolo 138 della Costituzione dall'Ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione. Il 16 marzo 2020 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Decreto Curatitalia in conseguenza dell'emergenza Coronavirus-Covid-19 che introduce, tra le altre misure, all'articolo 81, la posticipazione di sei mesi del termine per l'indizione del referendum confermativo, per cui arriviamo alla data del 20-21 settembre 2020.

**OGGI** - ad un anno di distanza - molti esponenti di quei partiti chiedono ai noi cittadini di fare il contrario di quello che hanno fatto loro dodici mesi fa, ossia votare no. Il dibattito sul taglio dei parlamentari e sul referendum va da sé che sia molto aspro tra le forze politiche. Un po' meno tra gli elettori.

Si dice: è roba da populistici ... no è una battaglia storica della sinistra... è una spallata al governo con il no... terremoto istituzionale con il sì. Tralasciamo il discorso risparmio 80 milioni di euro per carità di patria.

Poiché si tratta di un referendum costituzionale, non è previsto quorum. Non importa quanti andranno a votare. Vince il quesito che prende più voti. Punto. Sulla scheda ci sarà una sola domanda con due risposte (Sì o No): "Approvate il testo della legge costituzionale concernente 'Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari', approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Re-

### Referendum costituzionale/3

## PERCHÉ VOTEREMO "SÌ"

pubblica italiana n. 240 del 12 ottobre 2019?".

**DUNQUE VOTEREMO SÌ.** Il motivo. Lo facciamo per rimettere tutto in movimento, tutto in discussione sperando che si possa ripartire con nuove energie. Occorre ricercare nuove regole istituzionali. Significa non aver paura di ripensare, significa avere coraggio di reinventare il gioco. La realtà stessa in cui viviamo si ridisegna in conti-

nuazione, ogni giorno ogni minuto. Con il Sì sarà la vittoria dei grillini? No! A causa della loro demagogia padronale di fondo, saranno i primi ad esplodere visto anche il triste esempio che hanno dato come amministratori pubblici e legislatori. Troppo attaccati al potere agguantato in poco tempo.

Adesso sono dei "perdenti posto". La strada per loro è segnata in discesa: da elevati a banali. ■

### Referendum costituzionale/4

## IL "NO" DEI MAZZINIANI



**L**'Associazione Mazziniana esprime forti perplessità sulla legge "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei Parlamentari", approvata l'8 ottobre del 2019 alla Camera dei Deputati.

Non è in discussione l'acclarato distacco della classe dirigente dalla società civile, sempre denunciato con fermezza dai mazziniani, ma sono a rischio i principi democratici e di rappresentanza sui quali i Costituenti hanno fondato la comunità nazionale.

**Il provvedimento** non è inserito nell'ambito di una armonica e complessiva riforma della macchina statale, ottenibile peraltro anche attraverso leggi ordinarie, ma è figlio di un populismo aggressivo che, insistendo sull'aspetto della diminuzione dei costi della politica, colpisce il principio della rappresentanza democratica.

**Tagliare** del 36,5% i parlamentari rischia di allontanare ulteriormente i cittadini dalla partecipazione alla vita democratica del paese.

Da questa riforma, che porterà ad un nocivo ampliamento dei collegi, saranno infatti penalizzate le minoranze politiche e i territori in cui sono attive.

Al contrario la "casta", presunto obiettivo della riforma, si rafforzerà poiché vedrà crescere il potere decisionale dei partiti sulla scelta dei candidati, opacizzando ulteriormente i meccanismi di selezione e non migliorandone necessariamente la qualità.

**La diminuzione** del numero dei Parlamentari, inoltre, comporterà una riduzione delle 14 Commissioni Permanenti di Camera e Senato, costringendo i deputati e i senatori a partecipare ai lavori di più Commissioni. Ciò rallenterà i tempi legislativi, favorendo l'uso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, che si rafforzerà rispetto al Parlamento.

**In ragione** di queste considerazioni, nella difesa del pluralismo politico e culturale su cui è fondata la democrazia italiana l'AMI, pur nella legittima libertà di orientamento al voto dei propri aderenti, sottolinea la necessità di partecipare al quesito referendario non solo per rispettare un dovere previsto dalla Costituzione, ma anche per respingere una frettolosa riforma costituzionale che, come quelle degli ultimi vent'anni, non rappresenta il risultato unitario di un confronto leale fra tutte le forze politiche. ■ *La Direzione Nazionale A.M.I.*

## LA PAGINA DELLA POESIA

FERNANDO PESSOA  
O DELLA MANCANZA DI UNITÀ

di SILVIA COMOGLIO



Fernando Pessoa

“Dio non ha unità,/ come potrei averla io?” Due versi. Immediati. Lapidari. Ossia: un’affermazione che sembra non ammettere repliche, e di fatto non le ammette. E poi quel “come potrei averla io?”. Una domanda, finta e pleonastica. Anche, si potrebbe dire, se ci sentiamo in questo “come potrei averla io?” un’eco dello shakespeariano “to be or not to be”, un dilemma che nasce già sciolto. Perché già sciolto? Perché la “non unità” è il punto e il fulcro su cui poggia e si fonda la vita e l’opera di Fernando Pessoa, il poeta portoghese nato nel 1888 a Lisbona e spentosi nella stessa città nel 1935. Vita e opera, abbiamo detto, in modo però del tutto inesatto e riduttivo. Inesatto e riduttivo perché parlare di Pessoa significa parlare di una moltitudine di vite e di opere. Significa parlare di ortonimi e eteronimi con connotati precisi e con una loro produzione poetica e letteraria altrettanto precisa e definita.

**PESSOA UTILIZZA** per la prima volta il termine ortonimo nella *Tavola bibliografica* che pubblica sulla rivista “Presença” nel 1928: “Quello che Fernando Pessoa scrive appartiene a due categorie di opere che potremmo chiamare ‘ortonime’ e ‘eteronime’. Non si potrà dire che sono ‘autonime’ e ‘pseudonime’ perché non lo sono affatto. L’opera pseudonima è quella dell’autore stesso, salvo nel nome con cui la firma; l’opera eteronima è quella dell’autore al di fuori di se stesso, appartiene a un’individualità compiuta da lui costruita, come sarebbero i discorsi di un personaggio di un suo dramma”.

Ortonimo e eteronimi, dunque. Opere realizzate dall’autore che si pone al di fuori di se stesso firmandosi però col proprio nome, in questo caso Fernando Pessoa, e opere scritte da personaggi letterari che hanno una loro vita e una loro biografia che è altra e al di fuori da Fernando Pessoa. Ma questi ortonimi e eteronimi come nascono? E quando si palesano a Fernando Pessoa? È lo stesso Pessoa a rivelarcelo nella *Lettera a Adolfo Casais Monteiro sulla genesi degli eteronimi* datata 13 gennaio 1935: “Alla fine, un giorno in cui avevo desi-

stato - era l’8 marzo 1914 - mi avvicinai a un alto comò e, preso un foglio di carta, cominciai a scrivere, in piedi, come scrivo ogni volta che posso. E scrissi trenta e passa poesie, in una specie di estasi di cui non riuscirei a definire la natura. Fu il giorno trionfale della mia vita, e non potrò più averne un altro simile. Cominciai con un titolo, *O Guardador de Rebahos*. E quanto seguì fu la comparsa in me di qualcuno a cui subito diedi il nome di Alberto Caeiro. Mi scusi l’assurdità della frase: era apparso in me il mio Maestro. Fu questa la mia immediata sensazione. Tanto che non appena scritte le trenta e passa poesie, afferrai un altro foglio di carta e scrissi di seguito le sei poesie che costituiscono *Chuva Obliqua* di Fernando Pessoa. Immediatamente e totalmente. Fu il ritorno di Fernando-Alberto Caeiro al Fernando Pessoa-lui solo”. Alberto Caeiro, dunque, e poi il ritorno a Fernando Pessoa-lui solo.

**L’ETERONIMO** Caeiro e l’ortonimo Pessoa affiancati. Non solo. Sempre in quell’8 marzo 1914, in quel giorno trionfale, Pessoa scopre anche l’esistenza di Ricardo Reis e Álvaro de Campos, i suoi principali eteronimi. Principali, perché accanto a questi esiste una costellazione di altri eteronimi e anche un semieteronimo, Bernardo Soares. Un’intera galassia, dunque, nata da quella che Pessoa defini-

sce la sua “tendenza organica e costante alla spersonalizzazione e alla simulazione”. Un mondo fittizio, quindi, che si è manifestato in Pessoa fin dalla sua infanzia e che affonda le sue radici nella coscienza e nella solitudine dell’uomo Fernando Pessoa. L’io di Pessoa, spersonalizzandosi, diviene un moltiplicatore di coscienze, uno stato dove la condivisione delle coscienze è possibile. Oltre ad essere, al contempo, anche la risposta alla propria solitudine, il suo mascheramento. L’io, come multiplo di coscienza o coscienza multipla, proprio per la sua stessa natura di coscienza, si traduce e si incarna, così, in un ortonimo e almeno quattro eteronimi.

Entità distinte ma comunque capaci di dialogare tra loro, dotate, ciascuna, di una propria psicologia e formazione culturale, e soprattutto personalità in grado di misurarsi con quelli che sono i grandi temi del pensiero e della poesia. Ma avremo modo di farne la conoscenza nei prossimi articoli.

**PER ORA** ci congediamo da loro con una poesia dell’ortonimo Fernando Pessoa in cui si dispiega quel concetto di non unità di cui abbiamo parlato all’inizio: “Lascio al cieco e al sordo,/ l’anima con frontiere,/ ché io voglio sentir tutto/ in tutte le maniere.// Cosciente d’essere cosciente/ contemplo la terra e il cielo, / li guardo con innocenza:/ li guardo e non sono miei.// Ma li guardo con tale attenzione,/ e talmente mi ci disperdo,/ che ogni mio pensiero/ basta a farmi diverso.// E poiché le cose disperse/ dell’essere sono schegge,/ l’anima mia la divido in parti/ e in persone diverse.// E se in modo diverso/ guardo l’anima mia,/ mi chiedo se ci sia una ragione/ di credere

(Continua a pagina 9)

## LE SIGNORE DALLE CAMELIE DI MARCO JACOVIELLO

# IL POTERE POLITICO DEL TEATRO DELL'OPERA

di GIUSEPPE MOSCATI

L'incipit non tradisce: per Marco Jacoviello, fine estetologo e musicologo nonché rigoroso storico e appassionato docente-ricercatore, il teatro - e poi naturalmente anche il teatro musicale - è "l'esigenza di stare insieme con un obiettivo comune". Affermazione bella oltre che vera, questa che di fatto apre il libro *Le signore dalle camelie. L'opera al cinema* edito da Morlacchi, peraltro subito rafforzata tanto dalla persuasione che la musica canti sempre e comunque e fortemente un messaggio di pace, quanto dall'immagine di Giuseppe Verdi quale mentore - dal palcoscenico - della *res politica*: più avanti lo si ritrova non a caso come "il più acclamato musicista dalle platee cinematografiche".

Jacoviello, bene lo sottolinea Alessio Vlad nella sua Prefazione, coglie la cifra essenziale di ciò che è opera d'arte: desiderio di comunicare un'idea dando vita a delle relazioni. Le quali mi sembra di poter dire siano

---

FERNANDO PESSOA...

(Continua da pagina 8)

che sia proprio mia.// Così come vale per la terra/ e il mare e il vasto cielo,/ chi si crede se stesso erra: sono vario e non sono mio.// Se le cose sono schegge/ del sapere dell'universo,/ che sia anch'io i miei frammenti,/ indefinito e diverso.// se ciò che sento è altrui/ ma sembra che sia mio,/ com'è che l'anima mia/ si è riconosciuta come ente?// E così mi adatto/ a quanto Dio ha creato:/ diversi sono i modi di Dio,/ diversi modi sono io.// In tal modo imito Dio/ che quando creò ciò che esiste/ lo privò dell'infinito/ e perfino dell'unitezza". ■

### Riferimenti

F. Pessoa, *Poesie di Fernando Pessoa*, Milano, Adelphi, 2013.

F. Pessoa, *Una sola moltitudine* (2 voll.), a cura di A. Tabucchi, Milano, Adelphi, 1979.

A. Tabucchi, *Un baule pieno di gente*, Milano, Feltrinelli, 1990.



Marco Jacoviello

inevitabilmente, peculiarmente, felicemente "politiche". Il volume propone così una sorta di osservazione parallela di opera lirica e cinema e questo nella convinzione che il secondo abbia aperto gli occhi sul mondo proprio volgendosi alla prima, di cui la musica è l'anima e la parola cantata il verbo. A fare da ponte il sedimento di una certa letteratura e in particolare la narrazione, o meglio la capacità narrativa dell'opera che del resto aveva portato con sé la vera e propria drammaturgia musicale.

**POSSIAMO** pertanto seguire quella che è stata una storia di fertili contaminazioni senza però dimenticare le distanze, le divergenze, i reciproci allontanamenti, che a loro volta hanno determinato il grande successo popolare del prodotto cinematografico (anche grazie al medium tecnologico) da una parte e l'isolamento/emarginazione dell'opera, sorta di permanenza sostanzialmente antimoderna, dall'altra.

Ed ecco che le Signore dalle camelie fuoriescono dal teatro dell'opera per andare nell'agorà a definire il nostro comune contesto politico-culturale, civile, antropologico verrebbe da dire. E non dico educativo per non incappare in sdruciolevoli ambiguità.

La sapiente e raffinata penna di Marco Jacoviello, che tra l'altro disegna il melodramma come tentativo di riproporre la tragedia in chiave e lin-



guaggio moderni (si veda il V cap.), accompagna il lettore lungo un itinerario complesso senza mai essere complicato, complice l'equilibrato rimando a testi e opere e autori che spesso e volentieri riconducono alla formazione filosofica dell'autore (Hume, Berkeley, Kant, Bergson, Benjamin...).

Ad arricchire il lavoro, dopo gli opportuni Riferimenti bibliografici, vi sono due allegati: il testo verdiano di *La traviata* in edizione Ricordi (atto II, scena V, libretto di Francesco Maria Piave, "il primo vero librettista verdiano") e quello del romanzo di Alexandre Dumas figlio *La Dame aux camélias* (III, IV), né biografico né di formazione, ma dalla pagina letteraria "ricca di sensualità".

Sempre compresente tra le righe la figura di quella divinità di nome Callas adorata da Jacoviello, che le dedica un intenso IV capitolo in virtù del canto di questa eccezionale soprano e attrice: un canto che ci è presentato senza mezzi termini come l'icona paradigmatica dell'*in-canto*, vertigine del desiderio. Di ogni desiderio. ■

ALMANACCO. ANNIVERSARIO, SETTEMBRE 2020

## GIACOMO ZANELLA, LETTERATO

di PIERO VENTURELLI

**9 SETTEMBRE 1820** - Nasce Giacomo Zanella, uno dei protagonisti della scena letteraria italiana della seconda metà del XIX secolo. Viene alla luce a Chiampo, paese della campagna veneta collocato a metà strada tra le città di Vicenza e Verona, a quel tempo nel territorio del Regno Lombardo-Veneto, Stato dipendente dall'Impero austriaco degli Asburgo (oggi Chiampo è in provincia di Vicenza). I genitori sono Adriano, negoziante, e Laura Beretta, che proviene da una famiglia di discreto livello sociale.

**DOPO** aver frequentato le prime classi nelle umili scuole del suo paese natale, compiuti i nove anni Zanella fa il suo ingresso nel Seminario Vescovile di Vicenza. Lì si appassiona alla letteratura italiana, mostrando ben presto una particolare predilezione per Giacomo Leopardi; inoltre, si dedica con fervore allo studio della lingua e della letteratura latina, e anche della lingua e della letteratura inglese. Nel frattempo, Zanella comincia a maturare profondi sentimenti d'italianità. Una volta ordinato sacerdote (1843), diventa professore nel Seminario vicentino, ruolo che ricoprirà per un decennio. Nel 1847 si laurea in Filosofia presso l'Università di Padova e viene abilitato all'insegnamento nel Liceo di Vicenza. In questi anni, comincia a comporre versi.

**NEL 1850**, messa in sospetto da qualche voce, la polizia perquisisce la casa di Zanella e vi trova alcuni compromettenti manoscritti antiaustriaci e una copia di *Le mie prigioni* di Silvio Pellico; in conseguenza di ciò, egli viene punito con una temporanea interdizione dall'ufficio di professore nell'ambito dell'intero sistema scolastico del Lombardo-Veneto. Lungi dall'abbattersi, il trentenne di Chiampo approfitta del maggior tempo a sua disposizione per studiare con impegno sia l'antichità classica e la lingua greca sia le lingue e le letterature straniere moderne (francese, tedesca e inglese, soprattutto). A partire da questo periodo, Zanella traduce vari classici greci e latini



Giacomo Zanella, ritratto

(Tibullo, Ovidio, Catullo, Anacreonte ecc.). Nel 1857 accetta la nomina a supplente di Filosofia e di Letteratura Italiana a Venezia; l'anno seguente, ricopre per pochi mesi l'incarico di professore effettivo nel locale Ginnasio-Liceo di Santa Caterina, per poi trasferirsi a Vicenza in qualità d'insegnante presso il Ginnasio-Liceo cittadino.

**MENTRE** buona parte della Penisola rientra ormai dal 1861 nel territorio del neonato Regno d'Italia e il Veneto seguita a permanere sotto il dominio asburgico, al Nostro si schiudono le porte della docenza universitaria: nel 1862 passa a Padova per assumere la cattedra di Lingua e Letteratura Italiana nell'antico e prestigioso Ateneo; inoltre, va a ricoprire l'ufficio di direttore provvisorio del Ginnasio-Liceo cittadino, del quale è nominato direttore effettivo l'anno seguente.

In special modo a partire dalla pubblicazione della sua raccolta *Versi*

(Firenze, Barbèra, 1868), vari affermati autori del tempo includono il nome del quarantottenne Zanella tra quelli dei più importanti uomini di lettere italiani dell'epoca. Nel libro, che contiene sue poesie e sue traduzioni da lingue antiche e moderne (anche versioni di brani biblici), trova spazio quello che finirà con il diventare il componimento più famoso e sino a oggi celebrato della sua intera produzione in versi, *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio*, un'ode in senari che è stata scritta pressoché di getto nel 1864.

**I SOGGETTI** prevalenti di queste poesie di Zanella sono tre: la natura; l'uomo posto di fronte al coevo sviluppo tecnico-scientifico; il Regno d'Italia (il Veneto vi è annesso nel 1866) con i suoi "padri". L'attenzione dell'autore per la purezza della lingua e per le forme metriche classiche, scelte tutt'altro che frequenti all'epoca, e i temi trattati influenzeranno diversi poeti del tardo Ottocento; non mancheranno, comunque, alcune stroncature, talvolta provocate pure da due aspetti che contraddistinguono non di rado i suoi versi: la ferma difesa della dottrina cattolica e l'atmosfera religiosa piena di fede e speranza.

Nel ventennio successivo, vale a dire quasi fino alla morte, Zanella stende e pubblica altri componimenti sui temi già affrontati nella sua prima raccolta, anche se - con il passare del tempo - egli preferirà sempre più spesso dedicarsi alla lirica descrizione di contesti rurali e dell'umile gente.

Il Nostro viene nominato rettore dell'Università di Padova per l'anno accademico 1871-1872. Nel 1872 la malattia e poi la morte della madre lo fanno cadere in un profondo stato di prostrazione e malinconia, dal quale non riuscirà mai a risollevarsi del tutto. Nel 1875, cinquantacinquenne,

(Continua a pagina 11)

GIACOMO ZANELLA, LETTERATO

(Continua da pagina 10)

chiede e ottiene di essere collocato a riposo, fatto che suscita profondo dispiacere nei colleghi non meno che negli studenti e negli ex studenti a causa della sua cordiale umanità e della sua vasta cultura; l'anno seguente, cessando dal servizio, gli viene conferito il titolo di professore emerito dell'Ateneo patavino.

Desideroso della pace campestre, Zanella lascia Padova per Cavazzale (oggi è una frazione del paese vicentino di Monticello Conte Otto). In quella località, e precisamente sulle rive del piccolo fiume Astichello, egli si è fatto costruire una villetta in stile neoclassico, dove trascorrerà buona parte del tempo che gli resterà da vivere. A Cavazzale vengono da lui concepiti e stesi molteplici lavori, svariati dei quali ricevono elogi da numerosi altri uomini di lettere, non solo in Italia.

**SE TRA I SUOI VERSI** più riusciti e lodati apparsi in quel periodo sono da ricordare soprattutto i novantaquattro sonetti raccolti nel libro *Astichello ed altre poesie* (Milano, Hoepli, 1884), tra le sue principali traduzioni coeve occorre menzionare opere in poesia e in prosa dello scrittore statunitense suo contemporaneo Henry Wadsworth Longfellow (Milano, Hoepli, 1883, in due distinti volumi), gli *Idilli* di Teocrito (Città di Castello [PG], Lapi, 1886) e la tragedia *Ester* di Jean Racine (Città di Castello, Lapi, 1888).

Inoltre, non va dimenticato che, negli ultimi anni della sua esistenza, il Nostro manda alle stampe vari saggi. Limitandoci a ricordarne uno solo, citiamo la preziosa monografia *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri* (Milano, Vallardi, 1880). In quest'informatissima opera, prova manifesta dell'ampia cultura così come della profonda sensibilità critica di Zanella, è assicurato spazio tanto ai principali poeti, narratori e drammaturghi che fiorirono nel periodo indicato nel titolo quanto a coloro che, nella stessa epoca, pubblicarono significativi testi riguardanti la storia, l'erudizione, la filosofia, le matematiche, l'astronomia, la fisica, la chimica, la medicina, la fisiologia,

NEL 2005 L'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE DI MONTICELLO  
CONTE OTTO HA ISTITUITO  
UN PREMIO LETTERARIO  
NAZIONALE DI RACCONTI BREVI  
INTITOLATO  
A GIACOMO ZANELLA

l'anatomia, l'idraulica, la geologia, la zoologia, la geografia, i viaggi e le esplorazioni, l'economia, la giurisprudenza ecc. ecc.

Tra le glorie propriamente letterarie che s'imposero dalla metà del XVIII secolo al momento in cui egli scrive, il Nostro colloca al vertice Giuseppe Parini e Alessandro Manzoni, dei quali mette pure in evidenza l'esemplare serietà morale; alti elogi tributa, comunque, anche ad altri autori: tra di essi, spiccano specialmente Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo e, un gradino sotto, Leopardi (Zanella, suo appassionato estimatore - come detto - già da ragazzo, mentre ne magnifica la mirabile erudizione, l'elevatissimo ingegno, il cuore ardente e lo straordinario afflato lirico, ne stigmatizza - ricordiamo che è un sacerdote - le concezioni filosofiche).

**NELL'OPERA**, inoltre, risulta di notevole interesse l'*Introduzione*, riservata a parecchi dei poeti, dei narratori e dei filosofi francesi, inglesi e tedeschi più eminenti che furono attivi tra l'inizio del XVIII secolo e i decenni centrali del XIX secolo.

Zanella muore il 17 maggio 1888, a meno di quattro mesi dal sessantottesimo compleanno; viene sepolto a Vicenza, nella chiesa di San Lorenzo. Da questo momento in poi, due celebri figure pubbliche come Antonio Fogazzaro e Fedele Lampertico, già studenti di Zanella, si adopereranno a lungo con eccezionale solerzia per consolidare la sua fama. Nel 1893, in piazza San Lorenzo a Vicenza, verrà scoperto un bel monumento a lui dedicato, opera dello scultore veronese Carlo Spazzi.

A cento anni dalla morte, ha preso avvio l'edizione completa dei suoi scritti, prevista in sette volumi, a cura dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

Nell'ambito di queste *Opere di Giacomo Zanella*, finora sono usciti quattro volumi, tutti dall'editore vicentino Neri Pozza: il primo della serie (*Le poesie*, a cura di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, 1988), il secondo (*Poesie rifiutate, disperse, postume, inedite*, a cura di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, 1991), il quarto (*Saggi critici*, 2 tomi, a cura di Armando Balduino, 1990) e il quinto (*Prose e discorsi di argomento religioso e civile*, a cura di Tullio Motterle, 1993). Nel 2005 l'amministrazione comunale di Monticello Conte Otto ha istituito un premio letterario nazionale di racconti brevi intitolato a Zanella; dalla prima edizione ai nostri giorni, esso è stato assegnato annualmente senza interruzioni. Dal 2011 esiste una sezione del premio riservata ai ragazzi della scuola secondaria del locale Istituto Comprensivo "Don Bosco".\*

Qui di seguito, riportiamo una poesia contenuta nella summenzionata raccolta *Versi* (alle pagine 94-95).

Egoismo e Carità

Odio l'allòr che, quando alla foresta  
Le novissime fronde invola il verno,  
Ravviluppato nell'intatta vesta  
Verdeggia eterno.

Pompa de' colli; ma la sua verzura  
Gioia non reca all'augellin digiuno;  
Chè la splendida bacca invan matura  
Non coglie alcuno.

Te, poverella vite, amo, che quando  
Fiedon le nevi i prossimi arboscelli,  
Tenera, all'altrui duol commiserando,  
Sciogli i capelli.

Tu piangi, derelitta, a capo chino,  
Sulla ventosa balza. In chiuso loco  
Gaio frattanto il vecchierel vicino  
Si asside al foco.

Tien colmo un nappo: il tuo licor gli cade  
Nell'ondeggiar del cubito sul mento;  
Poscia floridi paschi ed auree biade  
Sogna contento.

DI SAURO MATTARELLI

CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UN VOLUME DI VINCENZO COMITO

## SULLA DIMENSIONE MONDIALE DELLE DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE

Questa che segue non è una recensione e tantomeno la scheda di un libro. Non vengono trattati, cioè, i contenuti specifici del volume che segnaliamo. Piuttosto il libro diventa il pretesto per una serie di considerazioni, di annotazioni a margine, di esortazioni che andiamo a sottoporre a chi avrà la pazienza di leggere. Va detto, però, preliminarmente, che il lavoro di Comito è una boccata d'ossigeno: specialmente per il modo con cui l'autore tenta di leggere le dinamiche economiche. Al di là di una tradizione accademica, che tende a impartire gli insegnamenti su specialismi che odorano di miope utilitarismo lo studioso esamina il mondo nel lunghissimo periodo e nella sua intera dimensione spaziale. Oltre alle più volte citate scuole di Fernand Braudel e di Immanuel Maurice Wallerstein, viene istintivo pensare a Arnold J. Toynbee, al suo *Racconto dell'uomo*. Un grido di allarme, insomma, sulla necessità di cominciare a pensare globalmente anche quando si agisce, per necessità o convenienza, localmente. Una bozza di guida su cosa significhi pensare globalmente, tenendo conto di storie plurimillenarie, stratificazioni di civiltà.

**INDIETRO NEL TEMPO.** È vero che si parla di globalizzazione da pochi lustri. Alcuni storici la fanno risalire ai primi del Novecento, altri più avanti, all'epoca delle grandi rivoluzioni di internet, dei sistemi di trasporti, delle nanotecnologie, della robotica e così via. Ma l'autore sembra cercare e cogliere una "propensione" dell'uomo ben più antica, in base alla quale gli scambi commerciali e finanziari hanno spesso piegato le organizzazioni politiche, militari, sociali.

Se i cambiamenti degli ultimi anni hanno rivoluzionato le condizioni di vasti strati della popolazione mondiale, accresciuto il benessere e, nel contempo, la concentrazione della ricchezza, possiamo annotare che questi lunghi trend hanno forse instaurato l'epoca in cui la catena di montaggio esce dalla fabbrica per insediarsi a livello planetario, ben oltre i modelli marxiani e ricardiani dello "scambio diseguale". La *sharing economy* ha

generato la "chiamata in causa" al processo di milioni, forse miliardi, di persone; ma nel contempo ha avviato un periodo di precarizzazione ben più ampio delle *enclosures* del XVII-XVIII secolo e dagli effetti non ancora valutati. Gli studi sulle disuguaglianze (pensiamo soprattutto ai lavori di Thomas Piketty, di cui torneremo ad occuparci nei prossimi numeri di questa rivista) stanno ad indicare che stiamo vivendo una criticità che la pandemia ha evidenziato in modo inequivocabile, ma in atto da diverso tempo: pericolosissima perché foriera di un impatto socio-ambientale che forse il pianeta non potrà sopportare. Persiste un rischio altissimo di guerre; uno sfruttamento smodato delle risorse che, oltre agli appena menzionati rischi ecologici, genera disuguaglianze, nuove abissali solitudini degli individui e gravi problemi di relazioni capaci di degenerare in forme di razzismo, scontri etnici e religiosi.

**LA DEMOCRAZIA**, nel senso classico e riconosciuto del termine, ha da tempo perduto il significato "classico". Da anni, su queste stesse pagine, stiamo cercando di analizzare questi aspetti da varie angolature. Ma resta il fatto che in Occidente ormai milioni di persone ritengono la democrazia un inutile orpello. Si sono elaborate nuove concezioni "aristocratiche" della rappresentanza, mentre si stava prendendo atto che "nuovi" soggetti storici che coagulano interessi aggregati sono alla base della democrazia stessa: non solo le sovrastrutture giuridiche. Ma resta il fatto che proprio i "pilastri socio-economici" della democrazia - borghesia e lavoratori - oggi sono pesantemente colpiti e in evidente crisi identitaria. Il motivo si riscontra nella constatazione che i "veri pilastri" oggi hanno basi, riferimenti e consistenze internazionali, sovranazionali, mondiali. Le "leggi" delle multinazionali da decenni si sovrappongono e travalicano le leggi degli Stati. Queste considerazioni, che svolgiamo a margine del libro di Comi-

to, chiamano allora a un nuovo tempo della rielaborazione culturale per tornare umilmente e con lena a ristudiare i processi che interessarono il Medio Oriente, la Cina, l'India, la Russia, il Sud-America. Non è, in altri termini, nemmeno più pensabile ignorare potenze (come la Cina) il cui peso nell'economia mondiale oscilla da un minimo del 45% a un 50-60%. Questo deficit di ricerca impedisce, tra l'altro, di notare l'evidente cortocircuito tra la struttura (l'economia, la finanza) che è dispiegata su scala planetaria e le sovrastrutture (politiche, istituzionali, religiose, ecc.) che restano rinchiusi in ambiti ormai troppo angusti, statali, regionali. Qui sta la crisi della democrazia, messa in luce senza equivoci anche dall'emergenza pandemica. D'altro canto, è forse lecito chiedersi se non sia riconducibile a questa traiettoria di indagine anche la crisi dell'Europa.

**COLORO** che lamentano come il Vecchio continente sia fermo al sistema bancario e ai commerci, non stanno forse chiedendo, semplicemente, una "dimensione europea delle sovrastrutture" per uscire dalle logiche dei veti, delle burocrazie statali, degli interessi e degli egoismi particolari? Se non esiste più il proletariato, non è forse vero che esiste un sottoproletariato su scala mondiale? Povero, isolato, incolto, ma numerosissimo, buono per abbattere i prezzi della manodopera "occidentale" azzerando ogni rivendicazione sociale, sindacale e capace perfino di porsi in tragica concorrenza con la meccanizzazione e la robotizzazione. Non è la sola spiegazione, ma, indubbiamente, questi scenari hanno contribuito notevolmente alla nascita di nuovi pochissimi superricchi, capaci di fruire di immensi flussi redditizi e di controllare risorse più degli stessi stati "sovrani". ■

**Vincenzo Comito, *La globalizzazione degli antichi e dei moderni*, Roma, manifestolibri, 2019, pp. 128, euro 15,00**